



fondazione
GIORGIO CINI
onlus

Lettera da San Giorgio

Anno VIII, numero 15. Semestrale. Settembre 2006–febbraio 2007
Spedizione in A.P. Art. 2 Comma 20/c Legge 662/96 DCB VE. Tassa pagata

Indice

1	I Programmi (settembre 2006 – febbraio 2007)
3	Editoriale
4	Le principali attività future Mostra <i>Amarti ora e sempre. Eleonora Duse e Francesca da Rimini</i>
5	<i>La porta sul retro</i> ovvero <i>Le Salon des Refusés</i> ovvero <i>Tutte le feste al tempio (della musica rara)</i>
6	Mostra <i>Teste di fantasia del Settecento veneziano</i>
7	I Dialoghi di San Giorgio <i>Martiri. Testimonianze di fede, culture della morte, nuove forme di azione politica</i>
9	Second World Conference on The Future of Science. <i>Evolution</i>
9	Danza dall'Indonesia Stage di danza di corte giavanese a cura di Pak Widodo Kusnanty
10	Convegno <i>Andrea Zanzotto tra Soligo e laguna di Venezia</i>
11	Festival della Scienza <i>Le Parole del Mare.</i> <i>Un percorso di viaggio tra scienza e cultura attraverso l'Atlante Linguistico del Mediterraneo</i>
12	Corso di interpretazione vocale <i>Lontananza nostalgica utopica futura. Madrigale per più "caminantes" con Gidon Kremer per violino e nastro a 8 canali (1988-1989)</i>
13	Convegno di studi <i>"Alli 10 Agosto 1806 Soppressione del monastero di S. Giorgio"</i> promosso dall'Abbazia benedettina di San Giorgio Maggiore in collaborazione con l'Università Ca' Foscari di Venezia
13	Musica dalla Bulgaria Seminario Polifonie "in viva voce" 10. <i>Polifonie femminili della Bulgaria</i> Concerto del gruppo polifonico <i>Bitrishki Babi (Le nonne di Bistrisa)</i>
14	Convegno internazionale <i>La letteratura delle due sponde dell'Adriatico</i>
15	XIII Seminario Internazionale di Etnomusicologia <i>L'etnomusicologia e le musiche contemporanee</i>
15	Libri a San Vio
16	Le collezioni <i>I disegni della raccolta Certani alla Fondazione Giorgio Cini</i>
20	Progetti e ricerche <i>La nuova Manica Lunga</i>
24	Presenze a San Giorgio <i>1806: le trasformazioni napoleoniche del monastero</i>
27	Le pubblicazioni
III – IV	Contatti

Editoriale

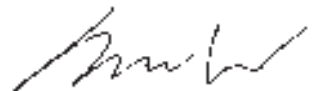
Il secondo semestre dell'anno 2006 sarà animato, come da tradizione, da una serie di importanti iniziative. A settembre infatti si apre, presso la prestigiosa sede di Palazzo Cini a San Vio, la mostra *Teste di fantasia del Settecento veneziano*. Qualche giorno dopo si inaugura la terza edizione de I Dialoghi di San Giorgio, dedicati quest'anno al tema *Martiri. Testimonianze di fede, culture della morte, nuove forme di azione politica*. Sempre in settembre si svolgerà a San Giorgio Maggiore la seconda conferenza mondiale sul Futuro della Scienza, quest'anno dedicata al tema dell'evoluzione nella materia, nella vita e nella mente dell'uomo.

In autunno prenderanno inoltre l'avvio i lavori per il ripristino funzionale della Manica Lunga, destinata a diventare, grazie al progetto di Michele De Lucchi, una delle più suggestive biblioteche del mondo. L'architetto De Lucchi, che ha vinto il concorso di progettazione indetto dalla Fondazione, illustra il suo progetto e la sua visione in questo numero della rivista.

L'avvio della fase esecutiva di questo progetto, la cui conclusione è prevista per il gennaio 2007, assume un valore particolare anche da un punto di vista simbolico. Il ripristino funzionale della Manica Lunga costituisce infatti una grande operazione culturale, che rispetta la tradizione del luogo e la vocazione dell'istituzione, reinterpretando la funzione degli spazi rinascimentali del Buora.

La fedeltà al passato non può essere intesa solo come recupero filologicamente corretto di ciò che è stato. Goethe affermava che se si vuole davvero possedere una ricchezza avuta in eredità bisogna saperla riconquistare. Per far rivivere il passato occorre uno sforzo di immaginazione e talora anche il coraggio della reinvenzione. Con la realizzazione di questo progetto la Fondazione Giorgio Cini riconquista un luogo al quale il passare del tempo ha tolto l'originaria vocazione e lo immette nuovamente nel circuito della storia come centro vivo e pulsante di lettura e di studio. Con questa nuova destinazione viene restituita alla comunità la possibilità di usufruire e godere di uno spazio di incomparabile bellezza e suggestione.

Il Presidente
Giovanni Bazoli



Le principali attività future



Eleonora Duse nell'interpretazione di *Francesca da Rimini* di Gabriele d'Annunzio nel 1900 a Roma

15 luglio – 5 novembre

Mostra *Amarti ora e sempre. Eleonora Duse e Francesca da Rimini*

a cura di Laura Villani e Maria Ida Biggi

Pesaro Urbino, Castello di Gradara

La Fondazione Giorgio Cini possiede il più importante fondo di documenti per lo studio della biografia e della personalità di Eleonora Duse. Si tratta di una vasta collezione di materiali appartenuti alla nota attrice, donati dalla nipote dell'attrice Sister Mary of St. Marc e provenienti anche da altre donazioni.

Il Castello di Gradara è il luogo ideale per parlare di Eleonora Duse e della sua interpretazione della *Francesca da Rimini* di Gabriele D'Annunzio, in quanto la tradizione vuole che in questo castello Paolo e Francesca abbiano vissuto la loro storia d'amore e di morte. Le due figure, oltre ad essere note in ambito storico e letterario, sono entrate a far parte dell'immaginario popolare sentimentale. A loro è dedicata una parte del V canto della *Divina Commedia* di Dante Alighieri. Una stanza del castello è tuttora considerata la sala dove si svolse il dramma di Paolo e Francesca.

La mostra dedicata a Eleonora Duse e Francesca da Rimini segue un percorso attraverso le sale del castello, con costumi, ritratti, documenti e fotografie dell'attrice, una serie di spazi che utilizzano per l'ambientazione scenografica il percorso museale del piano nobile del Castello di Gradara.

Nelle sale del piano terreno del castello, ad accogliere il visitatore, saranno posti alcuni elementi scenografici e oggetti personali appartenuti alla Duse.

La mostra intende valorizzare gli spazi, le collezioni e la storia del Castello di Gradara e mettere in risalto i materiali della collezione veneziana, per ricostruire la complessa figura dell'attrice e dei suoi rapporti internazionali. Particolare attenzione sarà rivolta alla sua interpretazione di Francesca, attraverso fotografie originali e documenti autografi, come epistolari e copioni, ma anche abiti e costumi di scena, oltre ad oggetti personali. L'insieme di questi materiali può costituire un *corpus* unico per rendere viva e presente agli occhi del pubblico, la vita e l'opera della grande attrice italiana ed essere testimonianza della viva suggestione che tuttora la Duse esercita sul mondo della cultura, non soltanto teatrale, unita al fascino che il personaggio di Francesca continua ad emanare, specialmente in relazione agli spazi del Castello di Gradara.

Inoltre il progetto illustra un capitolo della storia della cultura italiana dalla fine dell'Ottocento agli anni venti di quello successivo, epoca del restauro del Castello di Gradara.

3 settembre – 31 dicembre ¹

La porta sul retro ovvero Le Salon des Refusés ovvero Tutte le feste al tempio (della musica rara)

Venezia, Palazzo Cini a San Vio



Copertina del primo disco dei Jefferson Airplanes
Thirty seconds over winterland, 1973

Continua il ciclo di ascolto della riproduzione di musiche rare o ‘neglette dalla Storia’. Nelle *matinées* domenicali a Palazzo Cini a San Vio alle ore 11, l’Istituto per la Musica offre ancora agli amanti della melomania delle vere e proprie ‘chicche’ musicali.

3 settembre Acusmatica Arcana IV, concerto di musiche elettroniche di Milhaud, Charpentier, Stockhausen, Ligeti, Berio, e, all’organo Wurlitzer, di musiche di Gershwin e di altri per film di Griffith e Beaumont; **10 settembre** *L’Oca del Cairo*, opera incompiuta (K422) di W. A. Mozart e Gianbattista Varesco; **17 settembre** Giancarlo Menotti, *Il telefono*, opera comica in un atto (1947), video; **24 settembre** Concerto di canzoni istriane di Mario El Piscio; **1 ottobre** Due cantate “neo-barocche” di Fanny Mendelssohn, *Hiob* e *Lobgesang* (1840 ca.); **8 ottobre** Pál Esterházy, *Harmonia caelestis* per coro e orchestra (1713), Joseph Haydn, *Missa brevis in honorem Sancti Johannis de Deo* (1775); **15 ottobre** Di alcune sonate di Domenico Scarlatti e delle loro trascrizioni in concerto grosso di Charles Avison; **22 ottobre** Otar Iosseliani, *Tudzhi [Ghisa]* (1964), film; Giuliano Scabialuigi Nono, *La fabbrica illuminata* (1964), per soprano e nastro magnetico a 4 piste; **29 ottobre** Paul Hindemith, *Quintett für Klarinette und Streichquartett*, *Repertorium für Militärmusik ‘Minimax’*, *Ouverture zum ‘Fliegenden Holländer’*; **5 novembre** Gino Gorini ed Eugenio Bagnoli eseguono la trascrizione per pianoforte a quattro mani, di Alfredo Casella, della *IX Sinfonia* di Beethoven; **12 novembre** Acusmatica Arcana V, Luciano Berio, *La voix des voies*, (per un diaporama) nastro magnetico, (1977); **19 novembre** Stanley Donen & Gene Kelly, *On the Town*, film (1949), dal musical di Leonard Bernstein, con Frank Sinatra; **26 novembre** Virgil Thomson, *Portraits for piano, in Paris and at Chelsea Hotel* (1930-1950); **3 dicembre** Joseph Weigl, *Amleto*, melologo (1791); **10 dicembre** *The Yellow Shark*, Frank Zappa con l’Ensemble Modern (1993); **17 dicembre** Oliver Axer & Suzanne Benze, *Les refrains du nazisme*, documentario, video (2004); **24 dicembre** Acusmatica Arcana VI. Gerd Zacher, organista: Englert, *Vagans animula pro organo sonorifero cingulo comitante* (1969), Zacher, *Ré* (1969), John Cage, *Variations III* (1963), Feldman, *Intersection III* (1953); **31 dicembre** Hans Rosbaud dirige *Das Lied von der Erde* (orchestra della Radio di Baden Baden con Grace Hoffmann ed Helmut Melchert) (1958).

¹ Per aggiornamenti consultare il sito internet www.cini.it

9 settembre – 22 ottobre

Mostra *Teste di fantasia del Settecento veneziano*

Venezia, Palazzo Cini a San Vio



Giambattista Tiepolo, *Dignitario della Serenissima*, collezione privata

La mostra presenta una trentina di originali che costituiscono una eccezionale raccolta di pittura veneta settecentesca, rimasta per tutto l'Ottocento a costituire parato decorativo del Castello dei Visconti di Modrone a Somma Lombardo (Varese) e, in seguito, finita in diaspora. Si tratta di un'antologia di "teste di fantasia" o "teste di carattere" dovute ad autori diversi ma tutti attivi nella capitale della Serenissima, accomunati persino dal formato e dal disegno della cornice. La famiglia committente fece ricorso, per il suo programma intitolato alla "testa di fantasia", ad artisti contemporanei, diversi per stile e per fama.

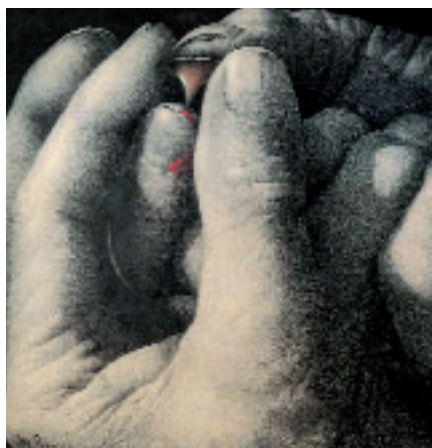
Il nucleo più consistente è stato recentemente ritrovato, ancora indiviso, in una collezione privata, mentre il resto è stato pazientemente rintracciato in altre ubicazioni, anche museali. Emblematico il caso di uno dei Tiepolo della serie, il *Ragazzo con libro* del Museum of Art di New Orleans, scorporato dall'insieme all'inizio del Novecento e, fino a ieri, unico titolo noto.

Il puro elenco degli artisti, presenti con una o più opere, basta a suggerire l'importanza storica ed estetica del florilegio: Pietro Bellotti, Sebastiano Ricci, Silvestro Manaigo, Bortolo Litterini, Antonio Pellegrini, Girolamo Brusafarro, Santo Piatti, Nicola Grassi, Francesco Polazzo, Giambattista Piazzetta, Egidio Dall'Oglio, Giuseppe Nogari, Giambattista Pittoni, Gaspare Diziani, Bartolomeo Nazzari, Giambattista Mariotti, Felicità Sartori, Nazario Nazzari, Mattia Bortoloni, Giambattista Tiepolo, Giacomo Ceruti, Pietro Longhi, Giambettino Cignaroli, Francesco Fontebasso, Jacopo Marieschi, Domenico Maggiotto, Giuseppe Angeli, Alessandro Longhi, Giambattista Mengardi, Francesco Maggiotto, Giuseppe De Gobbi, Saverio Dalla Rosa.

Al di là dei loro intrinseci valori estetici e storici, i dipinti in parola offrono l'occasione per fare il punto su un capitolo poco sondato della figurazione settecentesca. Di fatto, trattando di "teste di carattere", ci si accorge che non sembra esistere ancora una riflessione che ne definisca esaurientemente l'estensione semantica e la parabola storica. Dalla mostra potrà quindi derivare un nuovo contributo alla definizione di ciò che si considera una sottoclasse della cosiddetta pittura di genere, una categoria condannata alla minorità dall'onda lunga della classificazione aristotelica, specificamente riferita al volto umano: come *imago* di un'età della vita, di un tipo fisionomico, affettivo, sociale o etnico.

Ciò che qui si afferma sullo stato degli studi specifici vale, quantomeno, in relazione all'area veneta e alle sue immediate propaggini. La quale area, se non è identificabile come primigenia fucina della speciale categoria espressiva e iconografica (dalla storia invero remota), ne fu di certo, dopo le importanti manifestazioni in prima età barocca, precoce centro di riqualificazione e di rilancio per il Settecento europeo. Se le premesse tipologiche vanno ricercate soprattutto nell'Olanda e nelle Fiandre del Seicento, bisogna ricordarsi quanto Rembrandt, il maestro della luce e l'insuperabile indagatore di indoli, fosse

amato a Venezia nel secolo dei Lumi. Tra i tanti segni al riguardo, vale richiamare che esponenti di spicco della cultura lagunare, quali Anton Maria Zanetti il Vecchio o Joseph Smith, andavano fieri di possedere l'intera serie delle acquaforti dell'olandese, comprendente tanti studi di volti, a campione degli 'affetti' e del reagire alla luce. Gli artisti veneziani (Piazzetta in testa) avevano inoltre a disposizione un grande repertorio di 'historie' pittoriche cinquecentesche 'locali' (di Paolo Veronese, Tiziano, Bassano...) da cui estrapolare teste emblematiche di un carattere o di un ruolo.



Manuel Boix, *Martiri de Sant Sebastia*,
carboncino e olio, cm 200 x 200,
cortesia dell'autore

13 – 15 settembre

I Dialoghi di San Giorgio

Martiri. Testimonianze di fede, culture della morte, nuove forme di azione politica

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore

La scelta del tema nasce dalle seguenti principali riflessioni. Il martirio – nella sua accezione etimologica generale di 'sacrificio di sé come testimonianza di un ideale' – è un fenomeno universale, che attraversa le culture e la storia dell'uomo, e che trova nel suo carattere 'dichiarativo' ciò che fondamentale lo distingue dal sacrificio. Certamente, esso può essere considerato un archetipo della civiltà occidentale, che riconosce in Prometeo uno dei propri miti fondativi e annovera la croce tra i suoi simboli più diffusi. Per molto tempo, il martirio è parso sparire dal nostro orizzonte fenomenologico, come se non vi fosse più spazio per esso in una società progressivamente secolarizzata. Pur essendo stato il Novecento un secolo di martiri – nella accezione tradizionale di persone che subiscono e accettano consapevolmente la sofferenza e la morte per testimoniare una fede – il fenomeno è stato ignorato o negletto, come se una incrollabile cultura della vita comportasse inevitabilmente la negazione del valore della sofferenza e della morte. L'irruzione nella società globalizzata dei 'nuovi martiri', che incarnano una visione offensiva della testimonianza dandosi spontaneamente la morte e arrendendola agli altri, sfida credenze sul valore della vita umana che parevano profondamente radicate e ampiamente condivise, e solleva con forza interrogativi ineludibili, giacché il fenomeno ci appare, allo stesso tempo, e con una evidenza straordinariamente dilatata dai mezzi di comunicazione di massa, in tutta la sua potenza e in tutto il suo mistero.

In che misura un'analisi semantica può orientare il nostro sforzo di distinguere e capire le diverse forme di martirio? Fino a che punto la declinazione moderna del martirio deriva da una nuova irruzione della religione nella vita civile? Quale relazione esiste tra testimonianza religiosa e vocazione politica? Che cosa accomuna, sotto questo profilo, il martire 'tradizionale' – che continua la sua marcia silenziosa anche nel mondo d'oggi, e sembra disinteressato alla visibilità del suo gesto – e il martire 'moderno', che ostenta il suo gesto e ne moltiplica l'efficacia comunicativa attraverso l'esposizione mediatica? Quali meccanismi rendono accettabili il suicidio e l'assassinio come forme 'civili'

(legittime e meritorie) di violenza? Può il martirio nelle sue nuove forme essere considerato e utilizzato come un 'analizzatore', in grado di svelarci i meccanismi di funzionamento della società globalizzata post-moderna? Quale 'discorso' il martire affida al proprio corpo torturato e ucciso? Possono artisti e poeti aiutarci a decifrare questo discorso? Quale ruolo svolge il rito del martirio, nelle sue diverse forme, nella economia simbolica delle nostre diverse civiltà? Parteciperanno ai Dialoghi: Luc Boltanski, Elizabeth Clavarie, Ennio Concina, Giovanni Filoramo, Aldo Giorgio Gargani, Bruno Karsenti, Gilles Kepel, David Laitin, Charles Malamoud, Robert Pape, Ian Shapiro, Bernard Yack.

Martedì 12 settembre Lucian Muresan offrirà al pubblico e agli altri partecipanti ai Dialoghi il contributo di un'esperienza diretta sul tema dei martiri e sul significato attuale del martirio, inteso nelle varie declinazioni religiose e sociali. Come da tradizione con l'evento inaugurale ci si propone di introdurre, per mezzo di una esperienza estetica, l'esperienza intellettuale caratteristica dei Dialoghi di San Giorgio, Lucian Muresan, Metropolita della Chiesa Greco Cattolica, è stato 19 anni in carcere durante il regime di Ceausescu. Egli è un martire in senso letterale. La sua, infatti, è la testimonianza di uno dei tre milioni di individui che nel XX secolo sono stati rinchiusi, perseguitati, torturati e in molti casi uccisi a causa del loro credo religioso o delle loro convinzioni politiche. La testimonianza di Muresan è tanto più scioccante quanto più si considera la prossimità geografica (la Romania è il cuore dell'Europa) e temporale (la seconda metà del XX secolo) del suo accadere al nostro mondo.

20 – 23 settembre

Second World Conference on The Future of Science. *Evolution*

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore

L'evoluzione è un concetto centrale in molte sfere dell'umano sapere, che spazia dall'astrofisica alla genetica, dalla filosofia alla psicologia. Riflettere sull'evoluzione è riflettere su noi stessi, sul futuro dell'umanità e sul suo ruolo nell'universo.

La Seconda Conferenza sul Futuro della Scienza riunirà a Venezia rappresentanti di fama internazionale delle diverse discipline scientifiche per confrontarsi nel dibattito con tutti i partecipanti e contribuire alla diffusione e valorizzazione del pensiero scientifico. La Seconda Conferenza sul Futuro della Scienza è progettata per permettere a ricercatori ed esperti l'interazione e il confronto con politici, economisti, manager, professori, giornalisti e tutti coloro che desiderino comprendere la profondità e l'impatto del concetto di evoluzione nelle nostre vite e contribuire in tal modo a delineare e promuovere un nuovo modo di intendere il ruolo del pensiero scientifico nel futuro dell'uomo.

Questi i temi delle tre giornate: giovedì 21 settembre *L'evoluzione della materia. L'universo dal Big Bang al futuro*; verranno presentate, alla luce degli ultimi dati, le teorie sulla nascita dell'Universo e sulla formazione e lo sviluppo delle prime galassie, delle stelle e dei buchi neri, dalle epoche più remote fino ad oggi. L'Universo è costituito in massima



parte da forme di energia e materia che ancora non conosciamo. Venerdì 22 *L'evoluzione della vita. Il Darwinismo alla luce della moderna genetica*. La vita sulla Terra dalla sua origine ha avuto una lunga evoluzione. Molti dettagli di questo processo ancora non si conoscono, ma i principi generali ormai sono noti e possono essere sintetizzati nella cosiddetta Teoria Neodarwiniana, la migliore spiegazione scientifica oggi esistente dell'evoluzione e della diversificazione degli esseri viventi; e infine sabato: *L'evoluzione del pensiero. Una storia naturale della cultura*. Nel corso della cosiddetta "Rivoluzione paleolitica", l'uomo comincia a manifestare una serie di attitudini per attività totalmente nuove: inclinazione alla ritualità, come il seppellire i morti, espressione dell'arte rupestre, interesse agli ornamenti del corpo – tutti segnali di un'intelligenza simbolica fondamentalmente simile alla nostra.

Questi studi riaprono il dibattito sulle questioni di fondo circa la natura dell'uomo, come il libero arbitrio, la socialità, lo sviluppo della tecnologia e l'evoluzione futura.



Pak Widodo Kusnanyo

22 – 24 settembre
Danza dall'Indonesia
Stage di danza di corte giavanese
a cura di Pak Widodo Kusnanyo
 Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore

L'Istituto Interculturale di Studi Musicali Comparati organizza per la prima volta uno stage intensivo dedicato alla danza di corte giavanese.

L'iniziativa è a cura del maestro Pak Widodo Kusnanyo e con un'introduzione di Vito Di Bernardi, docente di discipline dello spettacolo presso l'Università di Siena che ha condotto studi sulle tradizioni performative asiatiche (Giava, Bali, Cambogia).

L'isola di Giava, storicamente centro politico ed economico dell'arcipelago indonesiano, conserva una ricchissima tradizione teatrale e coreutica. Esistono numerose forme di spettacolo che hanno un'origine colta e letteraria: il teatro delle ombre (*wayang purwa*) e il teatro dei burattini (*wayang golek*), le danze femminili di corte (*bedoyo* e *serimpi*) e i drammi danzati con o senza maschere (*wayang topeng* e *wayang wong*).

Le più antiche descrizioni degli spettacoli di corte sono contenute nel *Nagara-Kertagama*, un poema storico scritto nel 1365. La danza di corte, sempre accompagnata dal *gamelan* (orchestra di metallofoni), è codificata nei minimi dettagli ed in origine svolgeva una funzione magico-religiosa. Molte delle sue figure traggono spunto dai fenomeni del mondo animale e naturale o dai gesti di lavoro che vengono stilizzati, abbelliti e usati come pure linee geometriche. Questa caratteristica "astratta" è una conseguenza dell'influsso islamico e del rifiuto di ogni forma di realismo nell'arte.

I principali movimenti di base della danza giavanese sono: le camminate stilizzate secondo la tipologia del personaggio da rappresentare; i movimenti delle anche (il centro del corpo danzante); i complessi movimenti ornamentali delle mani e dei polsi; i movimenti del

collo e della testa, che hanno una funzione di accento gestuale; gli eleganti movimenti con il *sampur*, la lunga fascia colorata che le danzatrici portano legata attorno alle anche. Di fondamentale importanza per il *Jodeg Matanam* (il codice della danza classica giavanese) è la distinzione tra due forme di energia utilizzata: *alus* indica i movimenti delicati, raffinati, lenti mentre *kasar* quelli vigorosi, violenti, veloci.

13 – 14 ottobre

Convegno *Andrea Zanzotto tra Soligo e laguna di Venezia*

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore

La bibliografia critica su Andrea Zanzotto è ormai vastissima. Nuovi impulsi allo studio della sua opera sono venuti in questi ultimi anni dalla pubblicazione de *Le poesie e prose* scelte nella collana «I Meridiani» (Mondadori, 1999) e del suo ultimo libro di versi *Sovrimpressioni* nella collana «Lo Specchio» (Mondadori, 2001). Anche all'estero si stanno moltiplicando le traduzioni e gli studi; dopo l'importante antologia *Du Paysage à l'Idiome*, a cura di Philippe de Meo, edita in Francia nel 1994, sono uscite o sono in preparazione altre traduzioni delle poesie di Zanzotto; fra queste un'antologia che uscirà negli Stati Uniti a cura di Patrick Barron, dell'Università di Boston.

Il convegno, al quale saranno invitati alcuni dei più importanti studiosi italiani e stranieri dell'opera di Zanzotto, si incentrerà in particolare sul ruolo che svolge in essa il paesaggio – dalle Dolomiti alla laguna di Venezia – e sui durevoli e intimi rapporti dello scrittore con la città di Venezia, che appare nella sua poesia come una sorta di grande archetipo in connessione-contrapposizione con i luoghi più familiari del natio Soligo o con altre parti del Veneto. Questa iniziativa analizzerà, altresì, i rapporti tra Zanzotto e Fellini. Nel poemetto *Filò* (1976), infatti, la scena dell'emersione di una gigantesca testa di donna dal Canal Grande all'inizio del film *Il Casanova* di Federico Fellini (per cui Zanzotto scrisse alcuni testi in veneziano) diventa una vera e propria allegoria del riemergere, quasi dall'inconscio del poeta, della sua parlata dialettale nei suoi misteriosi legami con le radici più profonde del linguaggio e con la stessa terra madre/matrigna. Ai relatori spetterà analizzare questi temi nei loro rapporti con l'insieme dell'opera letteraria e teorica di Andrea Zanzotto. L'iniziativa è realizzata in collaborazione con le Università di Venezia, Padova, Trento e Bologna.



Dai cinque disegni di Federico Fellini per *Filò* di Andrea Zanzotto



Tavola dall'*Atlante Linguistico del Mediterraneo*

26 ottobre – 7 novembre

Festival della Scienza *Le Parole del Mare.*

Un percorso di viaggio tra scienza e cultura attraverso l'Atlante Linguistico del Mediterraneo

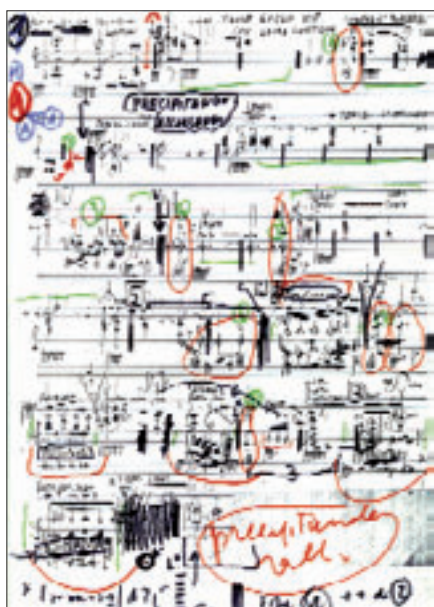
Genova, Galata Museo del Mare

Il Festival della Scienza in collaborazione con la Fondazione Giorgio Cini e il Galata Museo del Mare propone un'esposizione tratta dall'eccezionale lavoro svolto per la realizzazione dell'*Atlante Linguistico del Mediterraneo*. Nato da un'idea a lungo perseguita del linguista e italianista di Zagabria Mirko Deanović, promosso e gestito per molti anni dallo stesso Deanović e da Gianfranco Folena, la cui stesura inizia nel 1957. L'atlante costituisce una delle imprese culturali più prestigiose dell'Istituto per le Lettere, il Teatro e il Melodramma della Fondazione Giorgio Cini.

La geografia linguistica studia la diffusione per aree delle parole e della loro forma e ne offre una visione sincronica attraverso rappresentazioni cartografiche su appositi atlanti. Ma mentre di solito gli atlanti linguistici sono utilizzati in dialettologia e in sociolinguistica (per identificare interazioni tra dialetto e lingua standard), nell'*Atlante* il criterio morfologico è sostituito da quello culturale. Questa peculiarissima opera si compone oggi di numerose tavole, e mappe, che attraverso parole e immagini raccontano la storia linguistica del Mediterraneo. Ogni tavola ci consente infatti di seguire il viaggio che le parole hanno fatto di porto in porto, da costa a costa, in città e nazioni diverse, in aree linguistiche diverse. Parole semplici, di uso ancora oggi quotidiano, come i nomi dei pesci, che attraverso le mappe approntate per questa impresa unica, vediamo muoversi nel tempo e nello spazio. Portate sulla bocca di marinai e pescatori, mercanti e emigranti. Una storia di parole che è lo spunto per una storia di civiltà, variegata, diversa, eppure affacciate su un unico mare, che nel corso del tempo è stato sempre teatro di scambi e conflitti. Sedimento, appunto, di storia e di civiltà. A sostituire Deanović e Folena, nel frattempo scomparsi, sono stati chiamati Gaetano Berruto, ora docente all'Università di Torino, e Alberto Zamboni dell'Università di Padova.

La mostra si prefigge dunque, a partire da questi materiali unici, di creare un'affascinante, quanto inedito, percorso di 'navigazione' tra parole, significati, immagini, tradizioni culturali e il viaggio delle stesse nel bacino culturale del Mediterraneo. Vuole cioè 'far parlare le parole', raccontarne la storia, e con essa le storie degli uomini che le hanno usate.

La ricchezza di immagini storiche, reperti archeologici, testimonianze scritte e trascrizioni fonetiche verranno sapientemente esaltate e sollecitate in un percorso espositivo che avvalendosi di oggetti, immagini e soprattutto di strumentazioni audio-video e postazioni multimediali consentiranno al pubblico di entrare dentro un mondo di parole e di scoprirne i diversi significati.



Pagina preparatoria dall'abbozzo della *Lontananza nostalgica utopica futura*, Venezia, Archivio Luigi Nono

2 – 7 novembre

Corso di interpretazione vocale

La lontananza nostalgica utopica futura. Madrigale per più "caminantes" con Gidon Kremer per violino e nastro a 8 canali (1988-1989)

in collaborazione con l'Archivio Luigi Nono, il Dipartimento di Storia delle Arti e Conservazione dei Beni Artistici "G. Mazzariol", Università Ca' Foscari di Venezia Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore

Il seminario di studio sulle prassi esecutive noniane sarà dedicato a una delle più importanti ultime opere di Luigi Nono, *La lontananza nostalgica utopica futura. Madrigale per più "caminantes" con Gidon Kremer per violino e nastro a 8 canali (1988-1989)*, a cura di Enzo Porta per la preparazione dei violinisti e André Richard per la regia del suono. Si tratta del pezzo, immaginato anche quasi scenicamente, del viaggio di un caminante violinista tra le configurazioni del testo musicale e le risonanze di memoria passata e futura distribuite da diffusori spaziali in un ambiente estremamente rarefatto.

Alla esecuzione (che avverrà in forma di primi saggi e saggi finali negli ultimi giorni del seminario) saranno preparati cinque violinisti e cinque 'registri del suono' impegnati in sedute di interpretazione del testo violinistico, di studio del 'Cammino', di predisposizioni di partiture d'ascolto, di uso del *delay*, di elaborazione del *loop* finale, di messa in scena ecc. Ogni seminario sarà introdotto da sezioni teoriche e da sedute di ascolto di interpretazioni 'storiche'.

Così aveva scritto il Compositore sui suoi appunti immediatamente connessi alla creazione della *Lontananza*: «La lontananza nostalgica *utopica* mi è amica e disperante in continua inquietudine. Le rare qualità dei suoni inventati da Gidon [Kremer] fanno suonare i vari spazi della Kleine Philharmonie. Come gli articolati spazi della Kleine Philharmonie offrono altri spazi per i suoni originali di Gidon: lontani - vicini - incontri - scontri - silenzi - interni - esterni - conflitti sovrapposti. Nastri magnetici come voci di madrigali si accompagnano al violino solista e al *live electronics* Voci di tanti "Caminantes". Nessuna elaborazione o trasformazione: i suoni di Gidon sono originali, tre giorni di registrazione pura allo Studio Sperimentale S.W.F. di Freiburg. Ascolti infiniti – tentativi di scelte per affinità elettive – vari sentimenti compositivi voce per voce come gli antichi fiamminghi *immaginifici*. E Gidon si abbandona ai vari spazi con altra scrittura-invenzione. E li abbandona...».



Il refettorio palladiano nel secolo XVII,
da un'incisione del Coronelli

10 – 11 novembre

Convegno di studi *“Alli 10 Agosto 1806 Soppressione del monastero di S. Giorgio”*

promosso dall'Abbazia benedettina di San Giorgio Maggiore
in collaborazione con l'Università Ca' Foscari di Venezia
Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore

Il convegno prenderà spunto dalla soppressione dei conventi attuata duecento anni fa dal governo del Regno d'Italia, per ripercorrere il rapporto tra Chiesa, rivoluzione francese e impero napoleonico in termini generali e nei suoi sviluppi nel contesto veneziano; mettere a fuoco i punti salienti della politica riformistica in ambito ecclesiastico tra tardo Settecento e primo Ottocento (con particolare attenzione agli interventi sui regolari e al problema della censura ecclesiastica e del controllo statale sulla stampa); approfondire in modo articolato la storia del monastero di San Giorgio Maggiore (con uno sguardo sugli aspetti culturali, economici, artistici, religiosi e sulle relazioni con l'Oriente cristiano) e i fatti che portarono alla sua soppressione nell'estate 1806 e alla dispersione di gran parte del suo patrimonio artistico. Nel corso del convegno è prevista la visita guidata ai locali del monastero e alla chiesa di San Giorgio Maggiore.

29 novembre

Musica dalla Bulgaria

Seminario Polifonie “in viva voce” 10

Polifonie femminili della Bulgaria

Concerto del gruppo polifonico *Bitrishki Babi* (*Le nonne di Bistritsa*)

in collaborazione con l'Università Ca' Foscari di Venezia
Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore



Gruppo polifonico *Bitrishki Babi*

L'Istituto Interculturale di Studi Musicali Comparati dedicherà al ciclo Polifonie “in viva voce”, giunto ormai alla sua decima edizione, un seminario e un concerto sulle tradizioni polivocali femminili della Bulgaria.

Ospiti del seminario saranno gli specialisti Nicolay Kaufmann e Mila Santova dell'Accademia delle Scienze di Bulgaria, Sofia. Parteciperà inoltre il gruppo *Bitrishki Babi* (*Le nonne di Bistritsa*), composto da nove donne, che si esibirà la sera in un concerto. *Le Bitrishki Babi* mantengono vive espressioni culturali tradizionali molto antiche della regione di Vitosha, in Bulgaria attraverso il recupero di una diafonia arcaica detta polifonia *Shoppe*, di alcune forme antiche della danza a catena *horò* e della pratica rituale chiamata *Lazaruwane*, particolare cerimonia d'iniziazione per le giovani donne. La polifonia *Shoppe* è una particolare tipologia di canto polifonico durante la quale una o due esecutrici ela-

borano la melodia composta dall'*izvikva* (grido, chiamata) e dal *bouchikrivo* (ringhio, ruggito malvagio), mentre altre cantanti eseguono un suono tenuto di bordone. Il canto polifonico delle *Bitrishki Babi* è caratterizzato dalla mancanza di sincronizzazione della danza con la musica. Vestite con costumi tradizionali confezionati a mano, le donne danzano in cerchio con passi leggeri, tenendosi generalmente l'un l'altra per la vita e girando in senso anti-orario con diverse varianti a seconda del canto interpretato e della pratica rituale.

Sebbene nel ventesimo secolo la funzione sociale del canto polifonico sia cambiata, e venga interpretato in scena, le *Bitrishki Babi* rappresentano un importante elemento nella vita culturale della Bulgaria e sono una preziosa espressione della cultura tradizionale per le nuove generazioni.

Proclamate dall'UNESCO tra i capolavori del patrimonio orale e immateriale dell'umanità, queste 'nonne' sono rare rappresentanti della polifonia tradizionale e il villaggio di Bistritsa è uno degli ultimi luoghi in Bulgaria dove la pratica di questa forma di espressione culturale e la sua trasmissione di generazione in generazione si sono perpetuate fino ad oggi.



Filippo De Pisis, *Grande paesaggio* (1948),
Venezia, Ca' Pesaro

7 – 9 dicembre

Convegno internazionale *La letteratura delle due sponde dell'Adriatico*

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore

Proseguendo una linea di attività di studio e di ricerca riguardanti la letteratura e la cultura di Venezia e del Veneto, sarà organizzato, in collaborazione con l'Università di Amiens (Francia), un convegno internazionale sugli scrittori delle due sponde dell'Adriatico. Il convegno riunirà alcuni studiosi del medioevo e dell'età moderna e contemporanea, che rifletteranno sulla letteratura delle due sponde dell'Adriatico, nelle sue diverse espressioni linguistiche, per tentare di definire i caratteri propri delle rappresentazioni che essa offre delle sue città, dei suoi siti, della sua storia. Particolare attenzione sarà prestata necessariamente alla città di Venezia, la cui immagine sarà esaminata lungo un ampio arco cronologico: dalla sua presenza nei testi medievali, alla politica della Francia e dell'Impero nei suoi confronti verso la fine del medioevo, fino al suo ruolo nella letteratura contemporanea. Wagner, Proust, Thomas Mann, Oedon von Horvath sono alcuni fra gli autori che saranno studiati. In vari interventi saranno prese in considerazione anche la musica e le arti figurative.



Simha Arom

25 – 27 gennaio

Seminario Internazionale di Etnomusicologia *L'etnomusicologia e le musiche contemporanee*

in collaborazione con il Dipartimento di Storia delle Arti e Conservazione dei Beni Artistici “G. Mazzariol”, Università Ca’ Foscari di Venezia
Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore

Giunto ormai alla sua XIII edizione, il Seminario Internazionale di Etnomusicologia del prossimo gennaio, coordinato da Francesco Giannattasio, sarà incentrato sul rapporto tra l’etnomusicologia e le musiche contemporanee. Specialisti internazionali, analizzeranno le problematiche derivanti dalla continua trasformazione dell’etnomusicologia attuale che, da disciplina votata allo studio di musiche di tradizione orale del folklore europeo o extraeuropeo, si trova oggi di fronte ad un cambiamento profondo di queste musiche, oramai divenute parte integrante di un mondo sonoro globalizzato. Tema centrale e obbiettivo chiave del Seminario sarà discutere le strategie di ricerca e gli strumenti teorici da usare per studiare e comprendere questi nuovi fenomeni, molto diversi da quelli indagati dall’etnomusicologia ‘classicamente’ intesa.

Libri a San Vio

Venezia, Galleria di Palazzo Cini

LSV
Libri a San Vio

Riprende il ciclo di presentazioni delle novità editoriali edite o curate dalla Fondazione Giorgio Cini. Gli incontri hanno luogo nella splendida cornice di Palazzo Cini, in un ambiente che permette di ammirare allo stesso tempo le collezioni d’arte della Galleria Cini. Il 5 ottobre la presentazione è dedicata ad un nuovo volume dell’Istituto Italiano Antonio Vivaldi: *L’attività musicale negli ospedali di Venezia nel Settecento. Quadro storico e materiali documentari* di Giuseppe Gillio. Il libro prende in esame, con grande ampiezza di documentazione, i repertori nei quattro ospedali maggiori di Venezia, dei cori femminili settecenteschi, famosi per l’eccellenza delle esecuzioni e per la collaborazione di molti celebri compositori. Presenta il volume Pierluigi Petrobelli, intervverrà il direttore dell’Istituto Italiano Antonio Vivaldi Francesco Fanna.

L’appuntamento di novembre, martedì 7, è dedicato al terzo volume di *A Bibliographical Repertory of Italian Private Collections* che verrà presentato da Sergio Marinelli, docente di Storia dell’arte moderna presso l’Università di Venezia. Sarà presente Giuseppe Pavanello, direttore dell’Istituto di Storia dell’Arte, dove si sta curando l’edizione di questa preziosa schedatura approntata a suo tempo da Elisabeth E. Gardner. Ne risulterà, in cinque volumi, un repertorio completo dei collezionisti d’arte presenti in Italia dal Quattrocento ai giorni nostri.

Le collezioni

I disegni della raccolta Certani alla Fondazione Giorgio Cini



Ubaldo Gandolfi, *Eremita in preghiera*,
Venezia, Fondazione Giorgio Cini

Nel Novecento, secolo di facoltosi uomini d'affari orientati al collezionismo artistico per ambizione di affermazioni culturali, emergono figure meno celebrate di *amateurs* intenti a raccogliere opere d'arte grafica semplicemente mossi dal loro gusto personale e dall'interesse per l'oggetto artistico. Tra questi, anche uomini colti come i musicisti. In Italia il violoncellista e compositore Antonio Certani (1879-1952); a livello internazionale il celebre musicista di origine ungherese János Scholz raccogliitore di circa mille e cinquecento fogli, in prevalenza di autori veneti e bolognesi.

Per il budriese Certani la passione verso il disegno emiliano esprime il suo forte legame con la terra di origine e si inquadra nella tradizione municipalistica connaturata alla cultura artistica bolognese. Negli anni tra le due guerre egli venne acqui-

stando una grande quantità di fogli rappresentativi della scuola emiliana del Seicento e del Settecento, fino a poter vantare nel 1943 una collezione grafica che la notifica applicata in quell'anno descriveva come consistente «di circa cinquemila» disegni; e già diversi anni prima, nel 1924, il Ministero della Pubblica Istruzione aveva ravvisato l'opportunità di scongiurare con il vincolo una eventuale dispersione della raccolta, evidentemente ritenendola di notevole consistenza.

Nella nebbia che avvolge l'origine della raccolta, un dato di grande interesse è rappresentato dalla cessione al musicista budriese nel 1919 di un nucleo di ben quattrocento disegni da parte del pittore di Castelbolognese Giovanni Piancastelli (1845-1926). Il dato lascia intravedere l'azione di un raccogliitore attivo principalmente in area locale, attento ad intercettare *in primis* le opportunità di acquisizione offerte dal mercato, se non strettamente bolognese, emiliano. Un ambiente collezionistico e commerciale all'epoca assai ricco di possibilità, al cui interno il violoncellista mostra di potersi muovere a suo agio, contando sulle proprie non comuni virtù di cultore d'arte e di conoscitore, confermate del resto dalla parte propulsiva da lui assunta nel 1926 nella catalogazione e riorganizzazione della raccolta di Domenico Indaghi, che diede vita nel 1931 alla Pinacoteca Civica di Budrio.

Le notizie circa l'origine dell'attività di Certani sul mercato di inizio Novecento e sulla storia collezionistica dei fogli da lui via via acquisiti rimangono comunque assai scarse: per un certo numero di fogli Angelo Mazza ha rilevato la provenienza dal collezionista



Gaetano Gandolfi, *Studi di teste con Pulcinella*, Venezia, Fondazione Giorgio Cini

Alessandro Fava, che sul finire del Seicento aveva dato vita nel palazzo di Santa Maria Galliera ad una accademia frequentata soprattutto da giovani artisti accomunati dall'ammirazione per i fregi ad affresco lasciati dai Carracci nel palazzo. Alcuni fogli Certani escono in effetti dal fondo Fava, annoverante reperti di Giovan Gioseffo Dal Sole, Giuseppe Maria Mazza, Giovanni Antonio Burrini, Donato Creti, Cesare Gennari et altri. Allo stesso modo anche l'intero nucleo dei disegni di Creti in mano a Certani giunse probabilmente da quella stessa collezione settecentesca.

Alla morte del collezionista, gli eredi si trovarono di fronte al problema del destino di una raccolta proclamata nel 1948 di «eccezionale interesse artistico» che dieci anni più tardi venne acquistata dal bibliofilo e antiquario Tammaro De Marinis. Sfumata la prospettiva, delineata da un sottile lavoro amministrativo di Cesare Gnudi, di un accordo con il Ministero finalizzato alla liberazione della raccolta dal vincolo in cambio della cessione di cento disegni per la Pinacoteca della città felsinea, l'intera collezione venne alla fine acquistata da Vittorio Cini nel 1963, e destinata alla Fondazione intitolata al figlio Giorgio. Il provvidenziale intervento ha permesso di preservare e tutelare l'integrità della raccolta grafica, che è venuta ad arricchire il già cospicuo patrimonio di disegni della Fondazione, estendendone i confini fino a comprendere la scuola bolognese, rappresentata nel fondo Certani in tutti i suoi generi e in gran parte dei

suoi esponenti, sia maggiori che minori.

Entrando a fare parte del patrimonio di una prestigiosa istituzione culturale deputata alla valorizzazione dei fatti artistici non solo veneti (basti pensare alla Galleria dei pittori toscani e ferraresi esposta nel palazzo di San Vio), la collezione Certani ha potuto inoltre rendersi disponibile ad ulteriori approfondimenti critici da parte di studiosi italiani e internazionali, anche se ben prima del trasferimento tra le lagune, la raccolta era divenuta una miniera di studi e discussioni filologiche per alcuni specialisti in relazione con il musicista e assidui frequentatori della sua casa di via Castiglione, a Bologna, o che avevano potuto ammirarla in occasione di qualche presentazione ad un pubblico più vasto, come accadde con la mostra del Settecento bolognese, organizzata nel 1935 con la collaborazione di Roberto Longhi. All'esposizione figuravano ben 148 disegni prestati da Certani, a costituire il nucleo centrale di una sezione grafica eccezionalmente importante per una rassegna artistica pensata in quegli anni proprio in relazione a questo apporto. Ad uno studio sistematico della collezione si è dato inizio però solo con il passaggio presso la Fondazione veneziana: nel 1987 si attingeva sostanzialmente al fondo Certani per dare corpo alla mostra *I Gandolfi. Ubaldo, Gaetano, Mauro. Disegni e dipinti* tenuta nell'Isola di San Giorgio Maggiore a Venezia e poi a Bologna in palazzo Pepoli. E più di recente, nell'ambito del convegno *Le raccolte d'arte della Fondazione Giorgio Cini. Nuovi Studi*, organizzato dall'Istituto di Storia dell'Arte della Fondazione nel 2003 (edito in «Saggi e memorie di storia dell'arte» 27, 2004),



Gaetano Caponeri, *Progetto per la decorazione di una saletta*, Venezia, Fondazione Giorgio Cini

i contributi critici sulla raccolta Certani hanno giocato una parte di rilievo. La collezione può vantare disegni di figura di quasi tutti i più rappresentativi artisti attivi sulla scena emiliana del secondo Seicento. Tra le opere di maggiore richiamo si possono ricordare il *Santo che fa scaturire l'acqua* di Giovanni Andrea Sirani, l'*Apoteosi di Ercole* di Domenico Canuti, preparatorio per l'affresco di palazzo Pepoli, e il *San Gaetano con il Bambino in braccio* di Giuseppe Maria Crespi. Del rinomato disegnatore Aureliano Milani la raccolta annovera una *Trinità al Limbo* e una *Natività della Vergine*, riscoperte e presentate da Renato Roli alla mostra sul Settecento bolognese organizzata nel 1979, e sempre a Roli si deve la segnalazione dell'importante foglio con *Sant'Ambrogio che impedisce all'imperatore Teodosio l'ingresso in chiesa*, preparatorio per il dipinto di Giuseppe Marchesi detto il Sansone commissionato dal cardinale Lambertini per la cattedrale di Bologna. Anche l'"Età dei Carracci" vi è ampiamente documentata, con celebri esempi di Agostino e Ludovico (*La lupa che allatta Romolo* per l'affresco di palazzo Magnani), un consistente nucleo di fogli guercineschi (tra i quali la *Donna che allatta un bambino*) e una *Testa di Santo* di Guido Reni. Enormi anche le potenzialità della collezione per quel che riguarda la produzione settecentesca, a cominciare dal fondo di disegni di Ubaldo, Gaetano e Mauro Gandolfi, cosicché, per quanto polarizzata sul momento aureo della civiltà figurativa emiliana, essa nel suo insieme copre un arco temporale che va dagli albori del Cinquecento (disegni attribuiti a Nicoletto da Modena e Lorenzo Costa) al tardo Ottocento.

La sezione più considerevole della raccolta, e che forse maggiormente ne caratterizza la fisionomia, è quella dei disegni di architettura e di ornato, consistente in centinaia di pezzi. Certani aveva iniziato ad interessarsene molto precocemente se nel 1927 l'allora direttore della Galleria Estense, Giulio Bariola, si rivolgeva al musicista in vista di un articolo su Angelo Michele Colonna. Oltre al Colonna sono qui rappresentati scenografi e progettisti come Agostino Mitelli, Vittorio Bigari, Mauro Tesi, Flaminio Minozzi, Davide Zanotti, Giuseppe Jamorini, Antonio Basoli e altri inventori di apparati decorativi, monumenti, motivi architettonici, elementi d'arredo e via dicendo.

Tra i più noti i numerosi fogli attribuiti agli scenografi Bibiena, trentaquattro dei quali furono presentati alla *Mostra dei Bibiena* tenuta a Firenze nel 1940, per poi ricomparire in parte su iniziativa di Elena Povoledo alla mostra *Il secolo dell'invenzione teatrale*, tenutasi a Venezia, e di nuovo alla mostra *Disegni teatrali dei Bibiena* promossa dalla Fondazione Giorgio Cini. Ma il fervore collezionistico di Certani non riguardò solo la prediletta scuola bolognese, dato che occasionalmente trovarono posto nelle cartelle del musicista prodotti grafici di diverso ambito culturale. Mario di Giampaolo ha recentemente potuto segnalare disegni di scuola toscana, napoletana e anche veneta (Bassetti, Farinati), e alcuni dei fogli hanno trovato una precisa identificazione solo grazie ai più recenti studi.

Ancor oggi sondato solo in parte, il fondo Certani resta così una miniera di scoperte, recuperi, rivalutazioni: lo sta constatando il comitato scientifico (composto da Giuseppe Pavanello, Angelo Mazza, Mario Di Giampaolo, Stefano Tumidei, Simone Guerriero, Vincenzo Mancini) incaricato di selezionare un centinaio di esemplari per l'esposizione che la Fondazione Giorgio Cini, la Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna e l'Associazione Francesco Francia hanno in programma per l'inizio del 2007 nella città che fu teatro dell'attività dell'illustre collezionista.

Vincenzo Mancini



Giacomo Rossi, *Studio per un gruppo scultoreo con la Virtù che decapita il Vizio*, Venezia, Fondazione Giorgio Cini

Progetti e ricerche

La nuova Manica Lunga



Manica Lunga, Venezia, Fondazione Giorgio Cini

La Manica Lunga è uno dei posti più belli che conosco. L'ho visto per la prima volta una decina di anni fa e l'emozione è stata così forte che non potrò mai dimenticare. Avevo certamente già visto questo corridoio in qualche fotografia e ne avevo probabilmente percepito un vago senso di interesse, ma la prima percezione di quello spazio è stata così violenta sugli occhi e sulla pelle che l'impatto è stato di notevole sorpresa e coinvolgimento. È questo infatti uno spazio che va vissuto dal vero e sentito direttamente con tutti i sensi, perché non è uno spazio un po' dilatato come può apparire a prima vista, ma gode di proporzioni uniche e straordinarie.

Ho ricevuto quindi l'invito a partecipare al concorso per la progettazione di una grande biblioteca con molto piacere, e, devo ammettere, anche con un po' di imbarazzo e preoccupazione. Come intervenire in un posto così perfetto? Come modificarne la funzionalità senza stravolgere la struttura originale? Come farlo vivere mantenendo il fascino del silenzio e dell'atmosfera conventuale?

La sfida è sicuramente grande ma l'occasione progettuale talmente attuale che non può essere tralasciata. Mi riferisco al fatto che troppo spesso oggi l'architettura viene concepita come fatta solo da grandi costruzioni e si tende a dimenticare quanto importante e bella possa essere l'architettura presa in piccola scala, così come succede a San Giorgio dove tanti interventi magistrali dal Palladio al

Longhena si sono combinati insieme in un unico di ineguagliabile valore architettonico. Ancora di più vorrei dire quanto straordinaria può essere l'architettura vista dal dentro e quanto emozionante può essere il disegno degli interni quando sa toccare le corde dell'umana sensibilità senza esasperazioni e autocelebrazioni.

La caratteristica più evidente della Manica Lunga è sicuramente la prospettiva e l'emozionante effetto del lungo salone visto soprattutto verso la trifora che affaccia il bacino di San Marco. È uno spazio forte, silenzioso, ascetico e totalmente inaspettato nella nostra cultura di standardizzazione e gretta praticità. È anche disorientante perché le dimensioni sono difficilmente comprensibili a causa dell'inganno visivo prodotto dalle porticine delle celle, che giocano con le reali proporzioni dello spazio: è un gioco delicato e raffinatissimo che non dovrà mai essere cancellato. Il susseguirsi delle

porticine incastonate con la preziosità del cornicione in pietra nel biancore delle pareti e la perfezione delle cadenze, sono mirabili intuizioni di sapienza architettonica.

A onore del vero c'è da dire che lo splendore della Manica Lunga non deriva da un progetto singolo, unico e fedelmente perseguito: molte straordinarietà sono state prodotte dal passare della storia che, come spesso è successo in Italia, ha prodotto una mirabile combinazione, forse superiore a qualsiasi disegno concepito da una singola mente umana.

La Manica Lunga di oggi è passata attraverso talmente tante vicende architettoniche che il suo attuale aspetto non può più essere riportato alla mente di un autore, bensì al talento della Storia, che ha fatto sì che questi spazi passassero da celle conventuali, a caserme, a rovine, a dormitori pubblici, ad aule, a biblioteca della Storia dell'Arte dei nostri giorni. Trovarle una nuova funzione è quindi parte della sua esistenza e il destino di biblioteca quanto mai pertinente e adatto.

Le sostanziali problematiche riguardanti la biblioteca di Storia dell'Arte sono effettivamente risolvibili con l'utilizzo del primo piano della Manica Lunga e delle celle annesse.

In particolare potranno essere allocate librerie per il contenimento degli oltre 100.000 pezzi di oggi di altri 50.000 a venire nei prossimi anni e trovano adatta sistemazione tutti i servizi necessari per rendere la biblioteca pratica, efficiente ed economica nella gestione. L'idea di adibire la Manica Lunga con le sue due ali di celle a biblioteca è quindi altamente condivisibile, essendo evidente da una parte la suddetta necessità di spazio e dall'altra l'impossibilità di insistere nella attuale destinazione di celle-camere per ospiti. La biblioteca è la funzione più adatta per spazi di questa conformazione, dove è necessario ottenere un orientamento visivo diretto sia a beneficio degli studiosi per una immediata lettura delle aree tematiche, sia dei bibliotecari per una più facile gestione e un più efficiente controllo. Le celle sono poi ideali per i Fondi, essendo per natura tutte uguali quindi modulari e variamente aggregabili.



Schizzo dal progetto De Lucchi

La soluzione adottata prevede di intervenire il meno possibile nelle strutture murarie e di risolvere i problemi impiantistici con criteri di economia e semplicità.

Il grande salone si trasforma in biblioteca della Storia dell'Arte, prendendo ispirazione dal Longhena, con le scaffalature aperte in tutta l'estensione delle pareti con tavoli per la consultazione al centro.

Un secondo livello, realizzato con una balconata alla quale si accede da scalette a rampa diretta sistemate sulle testate del lato Nord e Sud e del transetto centrale, permette di contenere un alto numero di libri in previsione dell'espansione degli anni a venire. La struttura portante potrà essere in legno e le scaffalature in metallo.

L'effetto prospettico è così accentuato dal raddoppio delle linee che portano all'orizzonte senza modificare l'impatto scenografico della sala.



Schizzo dal progetto De Lucchi

Per mantenere infatti la presenza delle porticine delle celle, le stesse sono ripetute sul fronte degli scaffali. La sorpresa della inusuale dimensione delle porte è sottolineata da questa incorniciatura che involontariamente produce un nuovo effetto prospettico con una porta piccola dentro ad una porta più grande.

Lo spazio centrale può così rimanere vuoto ed essenziale, con i soli lunghi tavoli necessari per la consultazione e lo studio: altri tavoli sono disponibili all'interno di alcune celle per incontri, riunioni, conferenze e attività multimediali.

In alcune celle vicino all'ingresso è riservato spazio per pause e conversazioni informali in modo da non arrecare disturbo.

Nelle celle verso il Bacino di San Marco saranno invece sistemate le funzioni di servizio alla biblioteca, mediateca, microfilmoteca, la consultazione della fototeca, fotocopiatrici, scanner e stampanti; gli uffici dei bibliotecari e le salette di consultazione sono invece sistemate nell'area centrale per ovvie ragioni di controllo e sicurezza.

Nelle celle trovano anche collocazione ideale i Fondi che possono qui essere conservati e consultati con comodità e sicurezza.

Le celle sono in questa fase concepite tutte uguali ricostruendo l'originale effetto monastico anche dove i divisori sono stati abbattuti e sono state realizzate grandi stanze.

Le singole celle sono rivestite di scaffalature e utilizzate per il maggior contenimento possibile: le scaffalature ricoprono le intere pareti interne lasciando porte, grandi come quelle di ingresso, per connettere cella a cella, al centro delle pareti divisorie e tutte in asse le une con le altre.

È possibile quindi trasferirsi da una cella all'altra direttamente senza transitare dal salone centrale, con più praticità e evitando di disturbare.

Inoltre le celle possono essere unite a gruppi per Fondi di grande dimensione o per funzioni che richiedano spazi capienti, senza perdere la conformazione architettonica originale di celle di monastero, permettendo di rispettare eventuali suddivisioni per argomenti e per condizioni di conservazione e godendo della flessibilità di poter essere facilmente riconvertibili.

La connessione delle singole celle aggiunge una ulteriore emozione architettonica essendo le nuove porticine in asse l'una con l'altra e producendo il lungo effetto prospettico delle celle che si rincorrono all'orizzonte.

La sistemazione delle scaffalature lungo le pareti del salone centrale mantiene la percezione storica dell'unitarietà dell'ambiente e non criticizza ulteriormente la condizione statica dell'edificio dato che il peso rimane addossato alle pareti.

Per ragioni conservative e di contenimento dei costi, è consigliabile pensare alla scaffalature realizzate in metallo, ad anta aperta come richiesto. Elementi di contenimento e aggiustaggio, imbotti delle porticine delle celle, zoccolature, cornici, spalle di chiusura, scalette e soppalco possono essere in legno, sia per l'insonorizzazione che per ammorbidire l'effetto architettonico. Così utilizzati questi materiali sono ideali per la conservazione dei documenti, mantengono basso il carico di incendio e sono nella loro essenza semplici, austeri e duraturi.



Schizzo dal progetto De Lucchi

Il metallo è verniciato con tecniche che garantiscono alta resistenza ed il legno è in essenza di rovere trattato opaco.

L'ambiente centrale del grande corridoio e le singole celle necessitano di specifici criteri di illuminazione, in relazione allo spazio e all'uso. L'illuminazione della biblioteca è pensata con i criteri di 'territorialità', per dare luce dove veramente serve ed evitare una diffusione di luminosità che preclude alla concentrazione e allo studio.

Il corridoio centrale ha una illuminazione dedicata all'uso delle scaffalature direttamente integrata nell'arredo, realizzata con lampade fluorescenti, sistemate in alto sopra per rendere più comoda possibile la consultazione e la lettura dei titoli illuminando solo la parte interessata. Sui tavoli la luce è sistemata su apposite strutture fisse e direzionata direttamente verso il piano.

Nelle celle, considerata la dimensione, è invece prevista una soluzione di lampade ad incasso con sorgenti luminose a basso consumo energetico. Questa soluzione è favorita anche dal fatto che tutta la parte impiantistica verrà installata nei sottotetti delle falde di copertura delle celle. L'illuminazione nel controsoffitto sarà costituita da quattro faretto che dirigeranno la luce verso gli scaffali ed uno centrale puntato verso il tavolo da consultazione.

Le soluzioni illuminotecniche adottate permettono di intervenire minimamente nelle strutture murarie, evitando per quanto possibile tracciature e attraversamenti, soprattutto nella parte alta del salone e nelle volte.

Michele De Lucchi

Presenze a San Giorgio

1806: le trasformazioni napoleoniche del monastero



Paolo Caliari detto il Veronese, *Le Nozze di Cana*, Parigi, Musée du Louvre

Giusto duecento anni fa la seconda occupazione francese di Venezia – dopo quella fugace del 1797 che aveva determinato la caduta della Repubblica – decretava per la città tutta una serie di profonde modifiche del tessuto urbanistico e stabiliva nuove destinazioni d'uso per alcuni suoi importanti nuclei architettonici, soprattutto chiese e conventi, con un complessivo ridisegno delle parrocchie e delle istituzioni di carattere religioso che comportò lo smantellamento di alcuni di questi secolari edifici: dall'abbattimento della sansoviniana chiesa di San Geminiano in Piazza San Marco, per far posto all'erigendo Palazzo Reale, a quello del convento benedettino dell'Isola di San Michele, dove veniva

creato il nuovo cimitero cittadino. Per San Giorgio Maggiore, già gravemente danneggiata nella sua biblioteca e nel suo patrimonio artistico all'epoca della prima occupazione francese – l'asportazione delle *Nozze di Cana* di Veronese risaliva appunto a quella circostanza – e riconvertita contemporaneamente in base militare, che gli Austriaci subito dopo mantennero, questo nuovo cambiamento politico volle dire, a seguito di una raffica di appositi decreti, la soppressione del Convento benedettino con l'obbligo per i frati di trasferirsi nei monasteri di Praglia e di Santa Giustina a Padova, mentre in un angolo dell'Isola veniva installata una caserma e tutto il resto degli edifici veniva assegnato al porto, sulla cui rinascita e incremento il Governo napoleonico puntava per rilanciare l'economia cittadina con una rinnovata vocazione ai commerci. «Premesse di questa smobilitazione generale – ricorda Gino Damerini nella sua documentatissima 'storia' di San Giorgio (*L'isola e il cenobio di San Giorgio Maggiore*, Venezia, Fondazione Giorgio Cini, rist. 1969, p. 170) – furono gli ordini di incameramento di quanto nella chiesa e nel convento si conteneva»: operazione compiuta dopo che Jacopo Morelli, bibliotecario dalla Marciana, e Pietro Edwards, «un inglese veneziano di elezione, pittore, critico d'arte ed antiquario, che nella città si era formato, come tale, un largo giro di affari redditizi, già nominato ispettore della istituenda



Giambattista Gigola, Ritratto del vicerè d'Italia Eugenio de Beauharnais come principe di Venezia (1807-1808)

Galleria d'arte dell'Accademia alla cui presidenza era stato chiamato Leopoldo Cicognara», ebbero compilato, rispettivamente, l'inventario dei beni librari e di quelli artistici ancora presenti nel soppresso monastero in quantità cospicua. Il catalogo redatto da quest'ultimo è ora oggetto di un'edizione a cura di Giuseppe Pavanello (*Gli inventari di Pietro Edwards nella Biblioteca del Seminario Patriarcale di Venezia*, Sommacampagna, VR, Cierre Edizioni) che dà ragione della notevole perizia, specie in campo di attribuzioni, di Edwards, ma anche dei criteri che lo guidarono nella valutazione – o meglio 'svalutazione' di quel secolare patrimonio artistico, poco o nulla rispondente ai suoi convincimenti stilistici, di stampo prettamente neoclassico –, mentre quello di Morelli segnalava come la biblioteca avesse subito una sorte di incontrollato saccheggio, con intere barche che si allontanavano dall'Isola cariche di libri, nei giorni immediatamente successivi alla partenza dei monaci e del loro Abate Raffaele Balestra, centotrentacinquesimo reggitore del Monastero nei suoi 824 anni di vita; ai quali succedeva ora un'assenza dei benedettini dall'Isola destinata a protrarsi per quasi centocinquanta anni, fino al loro reinsediamento a seguito della rinascita novecentesca voluta da Vittorio Cini con la Fondazione intitolata a suo figlio.

Da questa rovina non fu esente nemmeno la Chiesa di San Giorgio, totalmente spogliata dei suoi arredi, sottratta al culto e destinata come fu a un uso quanto meno singolare, per la cui rievocazione converrà senz'altro affidarsi di nuovo all'impeccabile – per esattezza storica e vivacità narrativa – penna di Gino Damerini: «Uno degli effetti più curiosi e più tristi della suprema umiliazione patita da San Giorgio e dalla chiesa in particolare, fu certamente quello per cui il tempio di Andrea Palladio si trovò tramutato in cantiere per aerostati. Ottenutane la concessione, Pasquale Andreoli che fu uno dei più appassionati costruttori ottocenteschi di mongolfiere nel nostro paese, si trasportò, con tutto il materiale occorrente, a cucire e a gonfiare un suo grande pallone sferico, dentro la chiesa, e vi lavorò assiduo con le sue squadre di operai fino al 21 novembre del 1806 quando poté mostrare compiuto ai Veneziani il suo pallone, che il "farmaceutico" Fortunato Du Pré "membro corrispondente di numerose accademie scientifiche" subito illustrò in una memoria data alle stampe e dedicata al Signor Méjan Segretario Generale degli Ordini di Eugenio Napoleone Vicerè d'Italia. Che speravano, da Napoleone, dal suo figliastro e dal Signor Méjan, Andreoli e Du Pré? Qualche cosa certo quest'ultimo, se non il primo (egli fu infatti nominato insegnante di Scienze al Liceo, e tenne la cattedra fino al '38, quando morì), a compenso della fertile fantasia e dello smaccato servilismo con cui, dopo aver a lungo illustrato i sistemi costruttivi delle mongolfiere, le caratteristiche di quella gonfiata a San Giorgio, le possibilità avvenire, affrontando l'attualità politica, esprimeva il suo voto "per una discesa militare nella Gran Bretagna". Il Du Pré esponeva il suo progetto di una invasione aerea dell'Inghilterra con olimpica sicurezza. "La separazione della Gran Bretagna dal continente – osservava – apparecchia alla terra secoli di atrocità. I Romani, sotto le insegne di Giulio Cesare furono i primi a conquistarla. Possano i francesi sotto quelle di Napoleone esserne gli ultimi. Questo è il grido dell'umanità".

E come si poteva realizzare l'aspirazione antibritannica della umanità? Il Du Pré non pativa dubbi. Fissato il modello di un pallone da costruire in taffetà, convenientemente rinforzato da leggere armature interne, dotato di una forza di elevazione di settantamila libbre francesi, corrispondenti al peso di una *piatta* capace di contenere una intera coorte, avvertiva serissimamente che con dieci di tali palloni si sarebbe potuto trasferire oltre Manica diecimila uomini e relative convenienti forze di artiglieria; spedire innanzi, cioè, una avanguardia tale da preparare un'invasione dell'Inghilterra dall'aria, la quale, seminando confusione e morte, avrebbe aperto la marcia agli sbarchi successivi in porto. All'idea di un tale evento, lo spirito belligero del "farmaceutico" Du Pré, si entusiasma. Egli pensa alla gioia dei popoli, e la auspica: «Veggano essi, esclama, sotto i loro piedi la feroce impotente e dalla volta dei cieli piombare la vendetta sui nostri nemici». Non sappiamo quali possano essere state le reazioni dei veneziani a siffatti ragionamenti, ma sappiamo che là ove erano andati tante volte ad accompagnare e ad acclamare il Doge nelle sue visite, là dove avevano assistito alla incoronazione di Pio VII, essi accorsero a lungo per ammirare il pallone arra di un prossimo prodigio militare» (pp. 173-174).

Gilberto Pizzamiglio



Francesco Battaglioli (Modena 1742 - Venezia 1799):
Ascensione di Paolo Andreani alla Villa Moncucco.
Il dipinto, che rappresenta la partenza del pallone il 13 febbraio 1784, è al Museo della Società gallaratese per gli studi patri. (Per cortese concessione di Gian Enrico Macchi, Gallarate)

Le pubblicazioni

Saggi



Carteggi e scritti di Camillo Togni sul Novecento internazionale

a cura di Giovanni Morelli

Collana «Studi di musica veneta» Archivio Camillo Togni, vol. 3

Leo S. Olschki Editore, Firenze, 2006

Già nella presentazione del primo volume di lettere e scritti di Camillo Togni principalmente attribuibili al Novecento musicale italiano, edito in questa Collana, si era identificata nel Musicista quella «persona estremamente ordinata su ogni piano dell'esistenza (intellettuale, manuale, eccezionale, quotidiana)» consapevolmente dedita a preservare dal degrado ogni documento di vita. La particolare cura dedicata dal Maestro a conservare lettere, telegrammi, minute e copialettere, testimonianze finanche minime di tutti i rapporti culturali e intersoggettivi intrapresi nell'arco di un cinquantennio, aveva permesso una ricognizione puntuale di un gran numero di scambi e di contatti con i più disparati contesti musicali italiani del Novecento.

La stessa indagine riprende qui assumendo ora i documenti più significativi, ancora lettere, lettere ricevute, lettere spedite, scritti, approfondimenti, semplici appunti, memorie riguardanti l'ampio mondo, tedesco ovvero internazionale, della Musica del Novecento. A partire dal contatto pervicacemente cercato, con commossa apprensione, con il massimo modello della creatività di Togni, dalla giovinezza alla maturità: Arnold Schoenberg.



Pier Giuseppe Gillio

L'attività musicale negli ospedali di Venezia nel Settecento. Quadro storico e materiali documentari

Collana «Studi di musica veneta. Quaderni vivaldiani» XII

Leo S. Olschki Editore, Firenze, 2006

Il libro giunge a colmare una lacuna vistosa nella letteratura storico-musicale. Lacuna quasi inspiegabile, considerata la fama conquistata nel Settecento dai cori femminili dei quattro ospedali maggiori di Venezia, per l'eccellenza delle esecuzioni e per la collaborazione artistica di molti celebri compositori. La consultazione di fonti molteplici e, in particolare, ricerche d'archivio sistematiche hanno consentito all'autore di

ricostruire con dovizia di dettagli inediti il contesto in cui avveniva l'offerta musicale. Delle protagoniste dell'attività, le «figlie di coro», sono descritte la formazione, demandata a maestri di canto e di strumenti, la disciplina, le carriere e, soprattutto, i repertori. Nella seconda parte del libro sono illustrate le singole vicende storiche dei cori. Un CD rom allegato contiene cronologie delle esecuzioni, elenchi di maestri, trascrizioni di documenti d'archivio, spogli di giornali e diari coevi, testi di mottetti e di oratorii, testimonianze di viaggiatori stranieri e immagini.



La musica degli occhi. Scritti di Pietro Gonzaga

a cura di Maria Ida Biggi

Collana «Linea Veneta»

Leo S. Olschki Editore, Firenze, 2006

Il volume comprende tutti i testi scritti in lingua francese da Pietro Gonzaga, importante scenografo veneto del Settecento, qui pubblicati in traduzione italiana. Pietro Gonzaga nacque a Longarone nel 1751 e, dopo aver frequentato l'Accademia di Belle Arti di Venezia, si trasferì a Milano. Lavorò al Teatro alla Scala, dapprima come assistente dei fratelli Galliari, poi come scenografo principale. Nel 1792, dopo aver partecipato allo spettacolo di apertura del Teatro la Fenice di Venezia, si trasferì in Russia, a San Pietroburgo, con l'incarico di scenografo capo dei teatri imperiali. Qui, nei primi anni dell'Ottocento produsse i suoi scritti: alcuni autobiografici, altri relativi al teatro, alla scenografia e all'architettura teatrale. Morì in Russia nel 1831, dopo essere stato nominato anche architetto di corte. Oltre al saggio introduttivo della curatrice, il volume raccoglie i seguenti scritti: *La musica degli occhi e l'ottica teatrale* (1800-1807); *Informazioni al mio capo o Chiarimenti dello scenografo Pietro Gottardo sull'esercizio della sua professione* (1807); *Del sentimento, del gusto e della bellezza* (1811); *Opinioni dello scenografo Gonzaga sull'economia dello spettacolo* (1815); *Osservazioni sulla costruzione dei teatri da parte di uno scenografo* (1817), seguiti da una Bibliografia e dall'Indice dei nomi.

Gli inventari di Pietro Edwards nella Biblioteca del Seminario Patriarcale di Venezia

a cura di Giuseppe Pavanello

Cierre Edizioni, Sommacampagna (VR), 2006

Il volume – che si inserisce nel quadro del progetto di ricerca sul collezionismo veneto avviato presso l'Istituto di Storia dell'Arte – nasce dallo spoglio e dallo studio degli



inventari stesi alla fine del Settecento da Pietro Edwards, che si distinguono per la speciale attendibilità delle attribuzioni. Edwards, perito d'arte, pittore, conservatore delle pubbliche pitture al tempo della Serenissima, quindi alto funzionario del regime napoleonico, esperto in restauro, mediatore nel mercato dell'arte, è di certo una delle figure più poliedriche negli anni del tramonto della Serenissima e nel primo Ottocento. La sua attività di perito, non secondaria nella gamma delle sue attività, emergerà da queste indagini in tutta la sua rilevanza. Vengono in quest'occasione pubblicati gli inventari relativi alle collezioni di alcune delle più importanti famiglie veneziane e di illustri «foresti»: Pesaro, Albertis, Geminiano Cozzi, Lodovico Franceschi, Marina Nani Donà, Tamagno, Antonio Zen, Nicolò Biondi, Salvatore Orsetti, Zon, Giacomo Boldù, Manin, Caterino Corner, Erizzo a San Martino, Pietro, Antonio e Tomaso Condulmer, Mocenigo a San Samuele, Dolfin, Da Mula a Sant'Agnese, Renier, Giovanelli, Pisani a Santo Stefano, Donà a Santa Fosca, Widmann a San Canciano, Manfrin, Toninotto, Agdollo, ecc.

Opere musicali, edizioni critiche



Antonio Vivaldi
Concerti per violino RV 320, RV 378, RV 745
Edizione critica a cura di Olivier Fourés
«Opere incomplete», 5
Editore S.P.E.S., Firenze, 2005

Tra le centinaia di concerti per violino scritti da Vivaldi, campo prediletto della sua attività di virtuoso, se ne trovano tre parzialmente incompleti: RV 320, RV 378 e RV 745. Del concerto RV 378 è pervenuta soltanto una parte del primo movimento, al concerto RV 320 mancano poche battute alla fine del terzo, mentre del concerto RV 745 è conservato soltanto il movimento finale; questo tipo d'incompletezza consente comunque di poter disporre di testi musicali eseguibili e perfettamente godibili. I manoscritti di questi tre concerti sono tutti autografi e databili nel tardo periodo creativo di Vivaldi (c. 1730-1741), epoca nella quale il Prete rosso mescola le sue varie esperienze musicali in un linguaggio sempre più accidentato ed introspettivo. Col chiaro-scuro modale del primo movimento del concerto RV 320, col virtuosismo spiritoso del concerto RV 378 e quello più meccanico di RV 745, questi tre concerti offrono un rappresentativo scorcio sulla fantasia e sulla complessità del trattamento del violino nella tarda maturità vivaldiana.



Antonio Vivaldi

12 arie d'opera per soprano

12 arie d'opera per mezzosoprano/contralto

a cura di Federico Maria Sardelli

Riduzione per canto e pianoforte

Editore BMG Ricordi, Milano, 2006

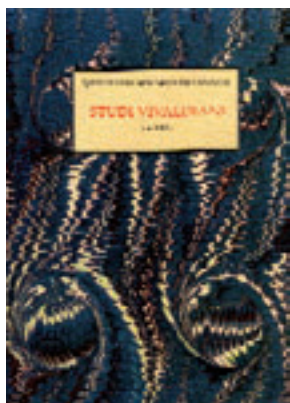
Nel pieno della rinascita operistica vivaldiana, mentre in tutto il mondo teatri d'opera, direttori d'orchestra e case discografiche vanno avidamente in traccia della musica teatrale di Vivaldi, ecco un'edizione che colma un'esigenza sempre più sentita: disporre di un repertorio di arie scelte che rappresenti uno spaccato della grandissima produzione vivaldiana e che sia al contempo un banco di prova per i cantanti che intendono accostarsi.

Grandi assenti del mercato editoriale, le arie d'opera di Vivaldi non erano fino ad oggi singolarmente disponibili se non per mezzo di vecchie edizioni o di volenterose trascrizioni dai manoscritti. Presentare al pubblico queste due raccolte, composte da 12 arie ciascuna, ridotte per canto e pianoforte, significa mettere a disposizione di un largo pubblico – ben oltre la cerchia degli studiosi e delle grandi produzioni teatrali – un rappresentativo repertorio di teatro vivaldiano utile a cantanti professionisti, dilettanti, insegnanti, studenti.

Lo scopo didattico-divulgativo è forse il più evidente di questa pubblicazione: poter far studiare e formare una vocalità barocca su esempi di grande utilità tecnica; permettere ad un numero sempre maggiore di cantanti di poter conoscere ed approfondire il repertorio barocco; aprire nuove, larghe possibilità per audizioni e concerti.

L'evidente valore pratico delle due raccolte non pone in secondo piano l'affidabilità scientifica del lavoro, esemplato sulle edizioni critiche dell'Istituto Italiano Antonio Vivaldi e corredato da un'esauriente introduzione critica di Federico Maria Sardelli in cui si delineano gli elementi essenziali del mondo teatrale vivaldiano.

Periodici



«Studi vivaldiani» Rivista annuale dell'Istituto Italiano Antonio Vivaldi Nuova serie n. 5

Editore S.P.E.S., Firenze, 2005

Indice

- Livia Pancino, *Le opere di Vivaldi nel raffronto fra libretti e partiture. IX: «Motezuma»*
Edward Corp, *A Possible Origin for the Berkeley Castle Manuscript of Italian Arias and Cantatas: the Stuart Court at Urbino*
Gabriele Gamba, *I concerti per violino di Gasparo Visconti*
Federico Maria Sardelli, *Le opere giovanili di Antonio Vivaldi*
Robert Kintzel, *Vivaldi's Lombardic Nominal Legacy*
Miscellanea, a cura di Michael Talbot
Eleanor Selfridge-Field, *In Memoriam Gastone Vio*
Actualités de l'opéra vivaldien 2004-2005, a cura di Frédéric Delaméa
Discographie Vivaldi 2004-2005, a cura di Roger-Claude Travers

Multimediali



Il progetto di digitalizzazione della Fototeca regionale

La nascita della Fototeca dell'Istituto di Storia dell'Arte, dedicata soprattutto all'arte veneta, si deve all'acquisizione della raccolta personale di Giuseppe Fiocco, cui si aggiunsero, pochi anni dopo, i fondi di Raymond van Marle e del fiorentino Nicolò Cipriani. Grazie alla donazione, da parte di Vittorio Cini, dei nuclei di fotografie appartenenti alle raccolte Alinari, Anderson, Manelli, Chauffourier, Lotz e Brogi, gli interessi della Fototeca si allargano a tutta l'arte italiana e alle opere d'arte veneta esistenti in collezioni pubbliche e private fuori d'Italia. Negli anni, altre fotografie si continuano ad aggiungere grazie alla programmazione di campagne finalizzate a studi specifici e pubblicazioni, alle mostre d'arte organizzate annualmente dall'Istituto, o all'apporto delle Soprintendenze e di musei veneti. Nel 1981, sulla base di una legge regionale, viene affidata all'Istituto la costituzione e la conservazione di una Fototeca Regionale. Grazie a un finanziamento della Regione del Veneto, è in corso già da un paio d'anni un progetto di tutela, conservazione e valorizzazione dei materiali afferenti alla Fototeca. In seno a tale progetto è stato avviato un ambizioso programma di digitalizzazione dei fondi fotografici, a partire proprio dal fondo della Fototeca Regionale che contiene oltre 20.000 immagini di opere d'arte presenti in alcune delle più significative collezioni

conservate nei Musei del Veneto. Al fine di garantire la valorizzazione e la divulgazione dei materiali, le immagini digitali, correlate alla scheda dell'opera d'arte riprodotta, sono state inserite all'interno di un apposito database che verrà a costituire un vero e proprio catalogo on-line della Fototeca, consultabile a partire da giugno in Internet dal sito della Fondazione; con analogo spirito si sta parallelamente procedendo a iniziare da alcuni nuclei significativi di disegni e dipinti, alla messa on-line del catalogo delle collezioni d'arte della Fondazione comprendente le immagini in formato digitale delle opere.

Cd



Antonio Vivaldi *Dixit Dominus*, RV 807

Roberta Invernizzi, Lucia Cirillo, soprani
Sara Mingardo, contralto
Paul Agnew, Thomas Cooley, tenori
Sergio Foresti, Georg Zeppenfel, bassi
Körnerscher Sing-Verein Dresden
Dresdner Instrumental-Concert
Peter Kopp, direttore
Deutsche Grammophon Archiv 00289 477 6145 (2006)

Questa incisione, la cui comparsa coincide con la prima esecuzione moderna di tutte e quattro le opere, nell'Annenkirche a Dresda il 22 aprile 2006, è di un interesse particolare per i vivaldiani, poiché presenta come composizione principale un'intonazione in undici movimenti del salmo vespertino *Dixit Dominus* recentemente scoperto a Dresda, dove giaceva inosservato fin dal Settecento in un manoscritto attribuito falsamente a Galuppi. Si tratta della terza intonazione in re maggiore del salmo da parte del compositore, può essere datata attorno al 1730, e supera in qualità ogni sua composizione scoperta dagli anni Venti del Novecento in poi. Il *Dixit Dominus* RV 807 è di prossima pubblicazione nella Nuova Edizione Critica delle Opere di Antonio Vivaldi, curata dall'Istituto Vivaldi per l'editore Ricordi.

L'incisione include anche tre salmi sconosciuti di Baldassarre Galuppi, l'ultimo compositore veneziano rinomato prima del Novecento. Il terzo centenario della nascita di Galuppi cade nel 2006, e questi salmi offrono un'ottima introduzione alla sua arte, che da un lato richiama Vivaldi e dall'altro prefigura Haydn.



Francesco Barbieri detto il Guercino,
Donna che allatta il bambino,
Venezia, Fondazione Giorgio Cini